

Massimo Solani

ROMA Da nord a sud, dai carabinieri agli agenti della Digos. Cambiano gli scenari ma il canovaccio è lo stesso: le forze dell'ordine si informano, in maniera quanto meno sospettata, sulle adesioni dei lavoratori alla Cgil. Dopo Tolentino e Bergamo, tocca ora a Benevento. Dopo il centralia ed il nord è la volta del sud, a dimostrazione che i «fatti isolati» denunciati dai confederali si ripetono su tutto il territorio nazionale con una regolarità decisamente sospetta, specie se i diretti interessati (le forze dell'ordine) continuano ad attribuirli ad errori dei singoli e non dettati da un piano nazionale.

Benevento, Campania, pomeriggio del 29 luglio scorso. Dal fax della Camera del lavoro del capoluogo sannita esce un comunicato su carta intestata Questura di Benevento, Divisione investigazioni generali operazioni speciali indirizzata alla Cgil. «Al fine di aderire ad analoga richiesta della locale prefettura - si legge in quelle poche righe, datate 27 luglio, giorno successivo allo sciopero generale del pubblico impiego nei servizi - si prega di far conoscere, stesso mezzo, il grado di rappresentanza in ambito provinciale. Si resta in attesa di un cortese ed urgente riscontro».

Grado di rappresentanza. Cosa significa? Cosa intende sapere la Digos dalla Cgil, e per quali motivi? Interrogativi che circolano freneticamente fra i rappresentanti sindacali riuniti attorno ad un tavolo subito dopo l'arrivo del fax. Interrogativi che non permettono di esaudire la richiesta senza un doveroso chiarimento. «Siamo spiacenti di non poter aderire alla vostra richiesta in quanto non ci sono state fornite né le motivazioni né lo scopo della stessa - ha scritto ieri in una lettera indirizzata alla Digos, al questore e al prefetto, la Cgil beneventana - precisando tuttavia, che se la prefettura vuole conoscere tali dati può farne richiesta direttamente all'ufficio provinciale del Lavoro di Benevento al quale sono stati a suo tempo da noi forniti». Passano poche ore e negli uffici della Camera del lavoro si presentano due agenti delle Digos col capo cosparso di cenere, a dire che alla base della vicenda c'era stato solo un errore, una cattiva interpretazione dovuta ad un errore di trasmissione del fax dalla prefettura. Nessun dato, grazie, abbiamo sbagliato. Una marcia

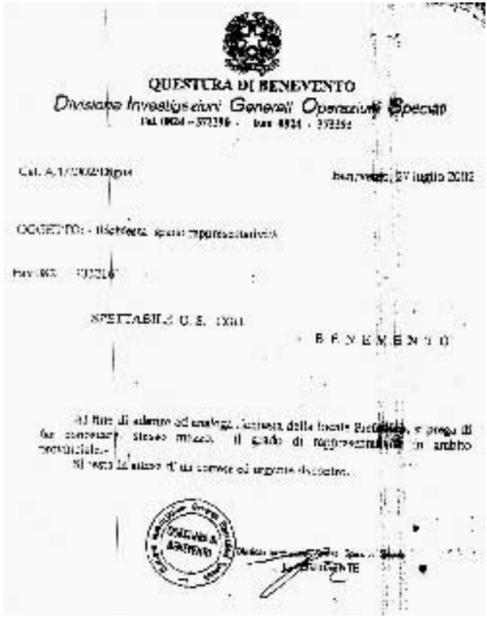
“ Si sono presentati lunedì scorso, con un fax e l'intestazione della questura: «Si prega di far conoscere il grado di rappresentanza provinciale»



Poi la marcia indietro: «Nessun dato, abbiamo sbagliato». Un altro caso in Campania, mandante l'Ispettorato del lavoro di Avellino

Ora tocca alla Digos: nel mirino sempre la Cgil

A Benevento la questura cerca gli aderenti agli scioperi del 26, poi si scusa. Da dove è arrivato l'ordine?



Sopra, la circolare della polizia, a destra una manifestazione della Cgil



indietro che sembra più un correre ai ripari dopo il clamore della vicenda di Tolentino, che una reale ammissione di colpa dovuta ad un errore serio e provato. Scuse che non hanno convinto i vertici campani della Cgil, che in linea con i commenti espressi dai sindacati nei giorni scorsi, ha posto l'accento su un ripetersi di eventi simili stranamente concatenabili fra loro. «Si tratta - ha commentato il segretario generale della Cgil Campania Antonio Crispì - di un atto che non trova alcuna giustificazione di carattere legale. Il ripetersi di iniziative come questa dimostra come sia chiaro che ci si trovi di fronte ad un preciso disegno, ispirato dal governo, teso ad intimidire e a creare tensione attorno alle mobilitazioni promosse dal sindacato e dalla Cgil in particolare». Parole dure cui in serata ha risposto il prefetto di Benevento Ciro Lomastro. «La prefettura di Benevento - ha dichiarato - ha richiesto alla locale questura elementi relativi al grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, onde aderire ad analoga richiesta pervenuta dalla locale direzione provinciale del lavoro in conformità da quanto previsto dall'art. 35 dpr 639/1970 relativo alla ricostituzione di organismi collegiali. Pertanto - ha concluso il prefetto - come con-

fermato dalla locale questura, questa è la richiesta girata da quell'ufficio alle organizzazioni sindacali provinciali. Ogni altra considerazione o interpretazione deve ritenersi fuori luogo». Fuori luogo o no, le considerazioni non possono non partire da un punto assolutamente chiaro. Dopo quanto denunciato nei giorni scorsi a Tolentino e Bergamo, il caso di Benevento non è l'unico episodio strano avvenuto in Campania nelle ultime settimane. Il 29 giugno scorso, oltre una settimana dopo lo sciopero regionale di quattro ore promosso dalla Cgil in Campania, l'ispettorato provinciale del Lavoro

confirmato anche dal sottosegretario Sacconi in parlamento) di avviare dei propri monitoraggi con intenti puramente statistici. Ma cosa c'entrano allora la polizia e i carabinieri? Possibile che iniziative come quella di Tolentino e Benevento siano assolutamente indipendenti da questa iniziativa? E se sì, perché le forze dell'ordine si occupano dei sindacati? Per ora nessuna risposta al di fuori di un laconico commento dal ministero del Lavoro: «noi non abbiamo allertato carabinieri e forze dell'ordine per portare a termine il nostro monitoraggio». E allora chi li manda? E soprattutto, per quale scopo?

il caso dei sindacalisti schedati

TOLENTINO, Mercoledì 24 luglio
Tre carabinieri in borghese fanno visita a quattro importanti aziende della zona. Nella fabbrica Poltronra Frau, si fanno consegnare l'elenco di tutti i dipendenti iscritti al sindacato. I carabinieri rilasciano una ricevuta in cui si legge: «È in corso un monitoraggio nazionale». Giovedì 25 luglio il senatore Ds Guido Calvi denuncia l'episodio in un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa. Venerdì 26 luglio i sindacati si incontrano con il prefetto di Macerata che assicura: «È stato solo un errore locale». Sabato 27 luglio il Comando generale dei carabinieri dispone la rimozione del capitano Rosario Gemma, a capo della stazione di Tolentino. Lunedì 29 viene rimosso anche il maresciallo Giammarco Aringoli.

RUSPINO, Venerdì 28 giugno
Nello stabilimento della Sanpellegrino Spa alcuni sindacalisti sono impegnati nella pianificazione dello stato di agitazione. Due carabinieri si presentano in fabbrica e incontrano i dirigenti dell'azienda. Le rappresentanze sindacali vengono convocate e lasciate sole con i militari dell'Arma. I carabinieri chiedono prima delle spiegazioni poi minacciano: «Conosciamo i vostri nomi e se domani dovesse succedere qualcosa vi veniamo a prendere». Il delegato Flai-Cgil protesta. I militari fanno un passo indietro e raccomandano ai sindacalisti di non raccontare i contenuti del colloquio. Lunedì 29 luglio il prefetto di Bergamo afferma: si è trattato di un «eccesso di zelo» del comando locale dei carabinieri.

BENEVENTO, Lunedì 29 luglio
Alla Camera del lavoro arriva un fax dalla Questura di Benevento, indirizzato alla Cgil: «Al fine di aderire ad analoga richiesta della locale prefettura, si prega di far conoscere il grado di rappresentanza in ambito provinciale». La Cgil non ci sta e risponde: «Siamo spiacenti di non poter aderire alla vostra richiesta, in quanto non ci sono state fornite né le motivazioni, né lo scopo della stessa». Dopo poche ore, negli uffici della Camera del lavoro si presentano due agenti della Digos per scusarsi. Alla base della vicenda, sostengono, c'è stato solo un errore, una cattiva interpretazione dovuta a una errata trasmissione del fax dalla prefettura. Scuse che non hanno convinto il sindacato, visto il ripetersi di eventi simili.

l'intervista

Antonio Pizzinato

ROMA «Sono troppi gli episodi che si ripetono. Qui non si tratta della responsabilità di qualche dirigente magari di prima nomina. E qualcosa di ben più grave che non può certamente essere risolto con i modi usati sino ad ora». Antonio Pizzinato, senatore diessino ed ex segretario della Cgil, non crede alle scuse usate sin qua dal governo per spiegare gli episodi come quello accaduti a Tolentino la scorsa settimana e più di recente a Benevento.

Quindi non errori commessi da singoli. Crede ci sia qualcosa di più?
«È evidente che non sono soltanto casi isolati ed è evidente che possiamo

riconderli tutti a direttive che sono state emanate più in alto. Perché si era iniziato andando ad indagare nei luoghi di lavoro per vedere chi aveva scioperato, poi si è passati a chiamare i rappresentanti sindacali all'interno delle aziende. Io ho fatto l'attivista sindacale in fabbrica negli anni '50, e da allora non si è mai visto che le forze di polizia o i carabinieri intervenissero in questo senso. Andando a verificare le percentuali di adesione, andando a chiamare i rappresentanti sindacali dopo la proclamazione di uno sciopero (come nel caso delle Sanpellegrino) e verificando le iscrizioni al sindacato. Siamo in presenza di atteggiamenti, in particolare da parte dei carabinieri,

che non hanno precedenti nella storia del nostro paese e che sono in aperta violazione delle norme costituzionali. Perché oltretutto, se veramente si vogliono conoscere determinati dati, per quanto riguarda il lavoro ci sono degli uffici competenti a livello regionale e provinciale che hanno tutti gli elementi necessari».

Vicende che fanno riflettere e che rischiano di minare alcuni diritti fondamentali della vita di un paese civile.

«Questi comportamenti mettono in discussione più aspetti: innanzitutto il diritto di sciopero, la tutela della privacy e l'autonomia delle organizzazioni sindacali. Ed infine il modo di

esercitare questo diritto di sciopero. Di fronte a quanto sta avvenendo nelle fabbriche private, cosa dobbiamo attenderci per il settore pubblico? Per

Oltretutto se vogliono proprio avere dei dati, ci sono gli uffici che hanno tutti gli elementi necessari

L'ex segretario della Cgil: qui non si tratta della responsabilità di singoli dirigenti «Troppi episodi, ora spieghino i ministri»

non parlare del diritto di organizzarsi sindacalmente che hanno i lavoratori della pubblica sicurezza. È considerato tutto questo che chiediamo con un forza un pronunciamento da parte del governo, che non può essere solamente quello fatto in merito alla vicenda di Tolentino. È necessario che i ministri competenti si assumano le responsabilità in maniera pubblica e pongano immediatamente termine a questa serie di fatti».

Soprattutto in una situazione, come quella attuale, in cui di fatto è a rischio la coesione del paese e si accusa la Cgil di fronte ai nuovi incubi di terrorismo.
«Ho svolto attività sindacale in tut-

te le fasi, ho avuto responsabilità sindacali e di direzione durante una stagione precisa del terrorismo delle Brigate Rosse. Ma questo è tutt'altra cosa rispetto alle azioni sindacali, alle iscrizioni, ai diritti previsti dalla Costituzione. Chi dice che la Cgil abbia delle responsabilità su quanto sta avvenendo in Italia, invece che aiutare la coesione delle forze sociali contro il terrorismo e per la tutela della democrazia nel nostro paese, va ad incrinarla ancora di più. Non è intervenendo come si è fatto a Tolentino, o piuttosto nel bergamasco o piuttosto altrove, che si aiuta la lotta al terrorismo».

Eppure il sindacato guidato da Sergio Cofferati è oggetto anche

di una infamante campagna di stampa. Cosa può fare la sinistra per non lasciarlo solo?

«Si dicono una montagna di cose inesatte. La Cgil ha norme statutarie ben trasparenti in materia di bilancio e di rapporti di lavoro. È una campagna portata avanti sapendo di dire il falso, ed usata soltanto per gettare discredito, eludendo invece i problemi reali. Il nostro impegno si deve muovere su più terreni, innanzitutto in parlamento. Poi però il governo deve uscire allo scoperto per porre termine a questa serie di azioni contro i sindacati e pretendere il rispetto. In modo che non esistano scuse da parte di nessuno».

Giuseppe Caruso

Curioso furto negli uffici della Funzione pubblica a Milano. Hanno preso solo i pc dove c'erano i nomi dei sindacalisti impegnati. Indaga l'antiterrorismo

I soliti ignoti negli uffici del sindacato, rubano solo gli elenchi

MILANO È stato un furto particolare, quello di quattro computer avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì nella sede regionale della Cgil Funzione pubblica di Milano.

I ladri infatti hanno portato via soltanto le basi di quattro pc in cui erano contenuti tutti gli elenchi dei sindacalisti impegnati nel pubblico impiego, lasciando al loro posto i monitor e non toccando niente altro. Tanto che le forze dell'ordine, una volta ricostruita la dinamica del furto, si sono molto insospettiti per questo colpo inusuale e che sembra diretto proprio ad acquisire i nominativi.

Negli elenchi sono infatti contenuti, oltre ai nomi dei sindacalisti

Cgil e dei dirigenti responsabili dei sindacati unitari, anche i loro indirizzi, numeri di telefono, mail e altre informazioni normalmente private. La sede della Cgil per la funzione pubblica regionale è al secondo piano di uno stabile in viale Montenero 17, con le finestre che danno su un cortile interno.

I ladri si sarebbero introdotti proprio attraverso queste finestre, forzando le tapparelle di ferro e la porta. I «visitatori» non hanno toccato la cassaforte né altri oggetti che

normalmente sarebbero stati portati via durante un furto.

Impossessatisi delle quattro basi di pc e dei 4.000 nominativi in esse contenute, i ladri hanno provato a forzare la porta principale per uscire, ma non riuscendosi si sono calati dal balcone da cui erano entrati, abbandonando lo stabile.

A dare l'allarme sono stati gli stessi impiegati che lavorano negli uffici della Cgil, perché una volta giunti in ufficio verso le 8:30 non erano riusciti ad entrare a causa dei

danni alla serratura della porta. Una volta dentro, grazie all'aiuto di un fabbro, si sono accorti che la sede aveva ricevuto una «visita» e subito dopo della mancanza dei computer.

Rosa Pavanelli, segretaria generale della Funzione pubblica regionale, esprime la preoccupazione per la sottrazione degli elenchi dei nominativi: «È un furto che non ci lascia tranquilli, perché non ha niente di normale. Già qualche anno fa avevamo subito un'intrusione not-

turna, ma allora provarono a forzare la cassaforte e non ci riuscirono. Così portarono via tutto quello che di utile potevano trovare, come per esempio i pochi soldi che si trovavano nei cassetti. Visto il periodo non certo felice, temiamo un utilizzo strumentale dei dati contenuti negli archivi».

Il sindacato nazionale ha preso subito posizione, definendo l'accaduto «una chiara intimidazione politica, che avviene in un clima avvelenato».

Le indagini sul furto sono state affidate al procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, capo dell'antiterrorismo a Milano. La notizia del «colpo» è stata infatti comunicata direttamente a Pomarici e non al pm di turno. Il magistrato si è limitato a dire che «c'è il sospetto di un furto quantomeno particolare». Lo stesso Pomarici ha detto poi di «non voler entrare nel merito delle indagini» per quanto riguarda gli ordigni trovati lunedì mattina davanti alla succursale Fiat di Milano

«Le immagini fotografate dalle telecamere alla Fiat sono molto, molto cattive» ha detto ancora il colonnello Rizzo «perché si tratta di telecamere di vecchio stampo e le immagini sono praticamente poco più di ombre. Tuttavia stiamo studiando anche i più piccoli dettagli, nella speranza che possa esserci utile nel corso delle indagini che stiamo svolgendo».

e davanti alla sede Cisl di Monza.

Gli investigatori dal canto loro fanno sapere che «al momento non c'è nessun indagato e nessun identificato. Abbiamo solo un'area su cui lavorare, quella che ci è data dalla sigla sui volantini del Fronte rivoluzionario per il comunismo», come ha spiegato il colonnello del comando dei carabinieri di Milano, Marco Rizzo.